

Il Vangelo di domenica scorsa ci aveva mostrato le difficoltà di Gesù nel reclutare dei discepoli disposti a lavorare per il regno di Dio. Questa domenica sembra andare decisamente meglio, dal momento che ha trovato ben 72 uomini adatti ad essere inviati in missione...

«*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai*», esclama Gesù. Costata che il mondo ha bisogno di sapere che il regno di Dio si è fatto suo prossimo. Ogni essere umano deve sapere che è un figlio di Dio, creato per amore e per amare. Questa era una necessità urgente al tempo di Gesù, così come oggi, nella nostra società secolarizzata, dove Dio sembra non trovare posto. Questo è il motivo per cui Gesù ha un forte bisogno di collaboratori. Ha bisogno di noi, di me e di te...

E allora: «*Andate!*», dice Gesù. Questa non è una semplice proposta: «Scusa se ti disturbo: vorresti per favore andare ad evangelizzare il mondo?». Gesù usa un verbo all'imperativo, «*Andate!*». E quindi, se non si vuol disobbedirgli, bisogna andare in missione. Non si discute! Papa Francesco l'ha spiegato bene: i discepoli di Gesù sono tutti anche dei missionari (dei "discepoli-missionari")...

Immagino le domande che possono sorgere: «Gesù, aspetta, spiegaci bene, cosa significa andare in missione? Dove dovremmo andare? Come andare? Cosa dobbiamo fare in missione?». Non ti preoccupare, risponde amabilmente Gesù. Ora ti spiego il *vademecum* della missione cristiana...

«*Li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*». In questa prima frase troviamo già tre cardini della missione. Il primo è la dimensione comunitaria della missione. Non si va da soli in missione! La missione cristiana non è cosa per "solitari" (one-man show), ma un'azione di squadra.

La scelta di inviare due a due non è solo per un aiuto vicendevole e per un incoraggiamento nell'affrontare le difficoltà che si possono incontrare. È soprattutto per dare forza alla testimonianza di fede in Gesù Cristo. Il fatto di presentarsi in due (e non da soli) a parlare di Gesù, ha evidentemente un'eco maggiore su chi ascolta. Si può infatti vedere il concretizzarsi del comandamento di Gesù di amare Dio e il prossimo. Due persone che testimoniano di amare Dio e di amarsi l'un l'altro. Faccio questa esperienza quando visito i detenuti nel carcere di Riom assieme a un altro cappellano. Sento come la nostra testimonianza di fede abbia una forza maggiore...

«*Li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*». Dopo la dimensione comunitaria dell'annuncio, bisogna osservare che non è compito nostro scegliere i luoghi della missione, ma è Gesù che sceglie per noi. È lui, infatti, il "capo" della missione. È lui perciò che prende l'iniziativa di inviare e che decide dove andare. E così dobbiamo chiedergli: «Gesù, qual è il luogo che hai scelto per la mia missione?». »

Inoltre è importante notare che i discepoli sono inviati in luoghi dove anche Gesù andrà dopo di loro. Questo ci solleva molto, perché il «successo» della missione non dipende solo dalle nostre capacità e dal nostro impegno. Perché dopo la nostra visita, ci sarà anche il passaggio di Gesù. E così potrà eventualmente rimediare ai nostri “danni”...

«*Guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio*». Ecco lo scopo della missione. Certamente Gesù non ci chiama a sostituirci ai medici agli psichiatri. A ciascuno il suo mestiere! Quello che ci chiede è di testimoniare la vicinanza di Dio attraverso una santa unione di parole e di gesti. Gesti di ospitalità, di gentilezza e carità. E parole sagge che possano illuminare i percorsi oscuri e tortuosi della vita. Talvolta occorrerà offrire una testimonianza silenziosa. Ma non un silenzio distaccato, segno di indifferenza o di mancanza di interesse. Al contrario, un silenzio che ama e che permette di raggiungere e condividere l'intimità degli altri...

Nella missione bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per esercitare con lui e in lui il ministero spirituale della consolazione dell'anima. È un po' l'esperienza che sto facendo quando vado a visitare i detenuti del carcere di Riom. Cerchiamo di portar loro un po' d'umanità e di speranza. Normalmente al termine della riunione i detenuti ci ringraziano per la visita (qualcuno ci regala anche qualche caramella). E anche noi ringraziamo a nostra volta, perché ci hanno permesso di essere ospitati per qualche tempo nella loro vita...

La missione cristiana non è, così, a senso unico: si dà e allo stesso tempo si riceve. Il vedere come lo Spirito Santo agisce in noi e negli altri porta la gioia nel cuore. È la gioia della missione, di cui parla Papa Francesco nella sua esortazione apostolica: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (La gioia del Vangelo, n. 21). È la gioia dei 72 discepoli missionari inviati da Gesù, che «*ritornano gioiosi*»

Gesù ha detto che dobbiamo pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Ma attenzione, perché se lo fate sul serio, Gesù vi prenderà subito in parole e vi dirà: «*Andate!*». Vi mando a prepararmi la strada per raggiungere il cuore degli uomini d'oggi! Perciò niente scuse: uno, due, tre ... via! Andiamo tutti in missione, con la benedizione di Gesù!